

Ancora un insegnante vittima di uno studente, è l'ennesimo caso di violenza nelle scuole Usa

«Vi prometto una festa memorabile» Uccide il professore al ballo della scuola

Quattordici anni, ferisce anche due amici con la pistola del padre

WASHINGTON. È successo ancora, un ragazzo di 14 anni ha ucciso uno dei suoi insegnanti e ha ferito due compagni di scuola. Andrew Jerome Wurst, questo il nome del baby killer, si è presentato al ballo di fine anno scolastico in abito elegante e pistola calibro 25. Un mese fa la strage commessa da due ragazzini di 11 e 13 anni in una scuola dell'Arkansas, ieri la nuova esplosione di violenza in un ristorante di Edimboro, a circa 160 km da Pittsburgh, in un'area rurale della Pennsylvania.

La sala era stracolma di ragazzi, vestiti a festa. Erano circa 240 gli alunni di terza media della Parker Middle School che partecipavano alla loro prima serata danzante. È stata proprio la vittima, l'insegnante di scienze John Gillette, 46 anni, ad inaugurare la festa. Comunque, quando è stato ucciso si trovava nel patio all'aperto, subito fuori dal salone, stava ascoltando la musica sulla veranda del ristorante. Il 14enne lo ha affrontato e ucciso con un colpo di pistola alla testa, poi è rien-

trato e ha cominciato a esplodere un colpo dietro l'altro; un ragazzo è stato raggiunto all'addome, il secondo una gamba.

Nel locale si è scatenato il panico: ragazze in abito lungo sono scoppiate a piangere, fuggi fuggi generale, qualcuno si è nascosto nella toilette. Andrew, ha cercato di fuggire da un'uscita sul retro, scappando attraverso un campo dove lo ha raggiunto e catturato James Strand, il proprietario, che aveva con sé un fucile. Nessuno ha saputo dare una spiegazione al gesto del ragazzo: il professore di scienze, sembra fosse ben voluto da tutta la scuola; era stato membro della squadra di football della scuola e ora ne era l'allenatore. Con 27 anni di insegnamento alle spalle, da qualche tempo stava meditando di andare in pensione. Pare che Andrew avesse promesso ad un compagno che avrebbe assistito «ad una festa memorabile».

Il ragazzo è stato incriminato per omicidio doloso, lesioni aggravate, turbativa di ordine pubblico, porto

illegale di arma e detenzione di stupefacenti. Wurst, infatti, aveva indossato una piccola quantità di marijuana. Non godrà del beneficio di comparire davanti al giudice minore, ma sarà la magistratura ordinaria a processarlo. Non appena i genitori dei ragazzi sono stati avvertiti dalla polizia si sono precipitati alla sala da ballo e nel giro di pochi minuti hanno riportato a casa i loro figli terrorizzati e piangenti.

Almeno una decina di studenti, durante l'esplosione di violenza, si erano nascosti in un armadio. Il compagno di classe a cui poco prima Andrew aveva anticipato una «sorpresa» continuava a ripetere sconvolto: «...Ecco perché mi aveva detto che sarebbe stata una serata memorabile... adesso capisco perché...».

Si tratta della quarta tragedia del genere in pochi mesi in America e anche in questo caso, come in tutti quelli che lo hanno preceduto, la pistola usata dal quattordicenne apparteneva al padre.

Un mese fa la strage nell'istituto dell'Arkansas

Un mese fa, due bambini rispettivamente di 11 e 13 anni, in mimetica e armati fino ai denti, hanno atteso tranquillamente che la loro insegnante e i loro compagni di classe uscissero dalla scuola e poi hanno iniziato a sparare nel mucchio. Un insegnante e quattro bambine muoiono e almeno altre quindici restano ferite. Lo scenario della tragedia è quello di una scuola media dell'Arkansas, a Jonesboro, una cittadina con 45mila abitanti; l'agguato è stato organizzato con professionalità e prontezza di riflessi: i due baby killer hanno fatto scattare l'allarme anti-incendio per costringere le loro vittime ad uscire, poi si sono appostati in giardino e hanno aperto il fuoco. Perché lo hanno fatto? Una studentessa ha raccontato che il più grande, Mitchell, recentemente abbandonato dalla sua fidanzatina, andasse da tempo rimuginando sul modo in cui avrebbe potuto vendicarsi. I due ragazzini erano in possesso di una vera e propria santabarbara, ma nel procurarsi le armi quasi certamente non hanno infranto nessuna delle leggi dello Stato. Quasi sempre le trovano in casa.



Bossi con il leader russo Zhirinovskij

Ospite al congresso dei nazionalisti Bossi da Zhirinovskij «Italia paese poliziesco La Russia deve aiutare la Padania»

MOSCA. Gli operatori economici che in Russia «voi ritenete italiani, sono in realtà al 95% padani». Quando l'avvertimento di Umberto Bossi, dopo opportuna traduzione, è caduto sulla platea del Congresso del partito ultranazionalista russo (Ldpr) di Vladimir Zhirinovskij, ieri a Mosca, i congressisti hanno esitato per qualche secondo, ma poi non hanno fatto mancare l'applauso di rito. Cui giornalisti Bossi è stato più circostanzioso: «Mi hanno detto che qui in Russia la prima cosa che si chiede a un italiano è da dove venga. Se viene da una certa parte ci vanno cauti». Vuol dire che non si fidano dei meridionali? «Sì. E non sono i soli». Bossi è stato oggi uno degli ospiti d'onore dell'assemblea di un Ldpr da tempo in declino elettorale, restituendo in forze la visita fatta al Parlamento di Mantova da Zhirinovskij. La delegazione leghista era composta anche da Roberto Maroni, Marco Formentini, Stefano Stefani, da vari accompagnatori e da una ragazza bionda inguainata nella divisa della Guardia Padana. Teatro della riunione, la sfarzosa Sala delle Colonne di quello che fu il palazzo dell'Assemblea dei Nobili sotto gli zar e in epoca sovietica fu usato come obitorio per esporre le salme di tutti i grandi della nomenclatura, da Lenin a Cernienko. Bossi non è parso emozionato: ha parlato della «lotta per la libertà dei padani» e delle resistenze di «Roma corrotta, della finanza cattolica e dei vecchi partiti». Agli invitati della Lega è sta-

ta assegnata una tribuna alla destra del palco di presidenza, accanto alle altre cinque, più sparute, delegazioni straniere: dall'Irak, da Libia, Cuba, Corea del Nord e dal partito nazionalista serbo di Sesej. «Noi Padani siamo intrappolati in Italia», ha detto Bossi, paese in cui vivono «due gruppi sociali ed etnici contrapposti». E poi: «Lo Stato è irragionevole e irresponsabile» e «ha incarcerato dei patrioti padani». In Russia, Bossi ha cercato «sostegno e simpatia e la possibilità di commerciare prodotti made in Padania». «È necessario - ha detto - che il mondo sappia come il popolo padano si sia messo in moto per la sua libertà e si regoli di conseguenza». «All'estero ha proseguito - emergono le falsificazioni della Stato italiano, ma bisogna far capire qual è la determinazione che ha la Padania. Essa non si ferma davanti ai Papalia e alle magistrature, va avanti per la sua strada. Chi è più forte vincerà». Dopo aver affermato che «ci sono già dei padani in galera», il capo della Lega ha sostenuto che contro quelli che egli definisce «il razzismo e il colonialismo messo in piedi attraverso Roma» occorre «trovare una soluzione possibilmente democratica». «Non credo che ci sia, che sia prevista, ma noi dobbiamo vedere se sia possibile obbligarli alla soluzione democratica e per farlo bisogna che ci sia una volontà internazionale che faccia pressione». Per questo - ha concluso - «noi dobbiamo andare in Russia, in America, e dovunque».

IL PUNTO

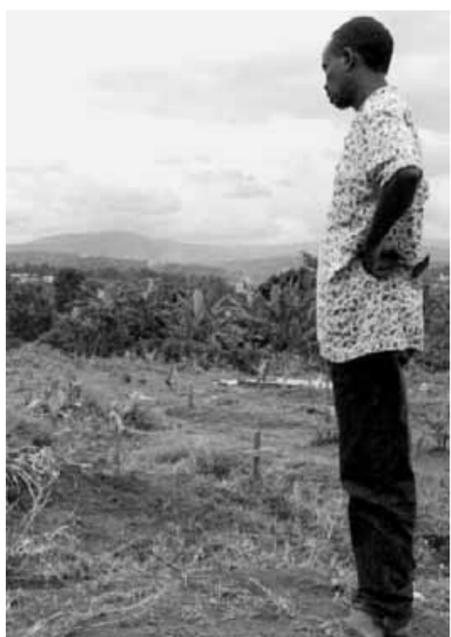
In Parlamento testimoniano i responsabili della politica estera francese prima del '94

Ruanda, processo alla grandeur Le colpe di Parigi nel genocidio

DALL'INVIATO

PARIGI. Il sangue dei fucilati di Kigali impregnerà ancora il «tappeto rosso» - così chiamano quel terreno brullo vicino allo stadio dove ieri sono avvenute le esecuzioni - quando martedì prossimo, in un'aula dell'Assemblea nazionale a Parigi, riprenderanno le audizioni disposte dalla «missione d'informazione» parlamentare francese sul Ruanda e il genocidio del '94. Nei giorni scorsi in quell'aula hanno deposto Edouard Balladur, Alain Juppé, Francois Leotard, che all'epoca erano primo ministro, ministro degli Esteri, ministro della Difesa; e anche Jean Christophe Mitterrand, figlio dell'ex presidente e responsabile per lunghi anni della «cellula africana» dell'Eliseo. Le udienze - fatto inedito in Francia - sono trasmesse in diretta televisiva sulla rete cablata LCI, e ampi stralci sono ritrasmessi dai telegiornali pubblici e privati. L'aula è sobria e perfettamente insonorizzata. Parlamentari che interrogano e convenuti che rispondono adottano toni discorsivi, si sorridono con cortesia e comprensione, nessuno alza mai la voce. Ogni tanto la mano corre alla bottiglia di acqua minerale che ciascuno ha davanti. Il glu-glu rimbomba nel microfono educatamente ovattato. Gli orrori di quella primavera di quattro anni fa appaiono lontanissimi, irreali. Vero è che la «missione» ha per compito di far chiarezza sul ruolo della Francia in quel periodo e non di «giudicare» quella guerra civile. Ma è vero anche che in tanti - la apposita Commissione d'indagine del Senato belga, il Tribunale internazionale dell'Onu, approfondite inchieste giornalistiche - hanno puntato il dito contro Parigi e i suoi intrighi ruandesi. Colpisce quindi l'affabilità dei propositi degli uni e degli altri. Un Balladur, per esempio, di solito impenetrabile quand'è intervistato da un giornalista, davanti ai suoi colleghi cambia tono, si fa collaborativo e financo ciarlierò. E così gli altri. Non è detto che avvenga quando verrà chiamata a deporre gente di un'altra corporazione, diversa da quella politica. I militari, per esempio, attesi per mercoledì prossimo: due ex capi di Stato maggiore (l'ammiraglio Lanxade e il generale Schmitt) e l'ex capo di gabinetto del ministro della Difesa, generale Monchal. E infatti queste tre audizioni si terranno a porte chiuse.

Senza dirlo apertamente, Edouard Balladur ha chiamato in causa Francois Mitterrand. Balladur divenne primo ministro nel '93, quando da tre anni la Francia era impegnata al fianco degli hutu al potere a Kigali in una sorda guer-



Due immagini dal Ruanda distrutto dal genocidio del '94

ra non dichiarata contro i tutsi. In Francia non se ne parlava, ma il presidente ruandese Habyarimana si avvaleva di armi e consiglieri inviati da Mitterrand. Due consiglieri in particolare, i colonnelli Chollet e Maurin, dirigevano le operazioni contro gli insorti «anglofoni» provenienti dal vicino Uganda. Il 6 aprile 1994 l'aereo presidenziale veniva abbattuto e mezz'ora dopo il genocidio co-

minciava. Ha raccontato Alain Juppé alla missione parlamentare: «L'8 aprile il segretario generale della Difesa ha sospeso tutte le forniture di armi. Il 25 aprile la decisione venne confermata dalla Commissione interministeriale. Il 7 maggio il primo ministro (Balladur, ndr) rese definitiva la sospensione». Il governo dell'epoca ha dunque le carte in regola, almeno per quei mesi cruciali. Ma è possi-

be stato cruento. I ministri dell'epoca hanno parlato esclusivamente di quest'ultima. I tempi danno loro ragione: il governo Balladur entrò in funzione appena nella primavera del '93. Per ora rimane in quell'aula il fantasma non troppo indistinto di un vertice cesarista che s'impegnò anima e corpo a fianco degli hutu. Possibile che quel potere non avesse avuto sentore dell'ecatombe che si preparava? È a questa domanda che la «missione parlamentare» dovrebbe dare una risposta. Le scelte «geopolitiche» e il puzzo di ottocentomila cadaveri: c'è un rapporto o ancora una volta tutto si spiegherà grazie ai comodi tribalismi indigeni?

Gianni Marsilli

26 APRILE 1986 CHERNOBYL

Dall'Associazione per la Pace
(come ogni anno si prepara a portare aiuti all'Ospedale Pediatrico di Vinnitsa in Ucraina) a tutte le vittime del Disastro, con amore

Le notizie corrono veloci su fax, schermi, giornali, durano un giorno poi si perdono nelle nostre menti.

La giostra gira, va per tutti, ma non per te.

Tu da quel giorno giaci in un letto, coperto di piaghe, che non guariranno, i piedi fasciati non potranno più correre e nei tuoi occhi non vi è né amore, né rabbia, né sogno, né grido, solo quel fuoco brucia fissato per sempre nelle tue pupille.

Avevi 18 anni, giovane San Giorgio contadino, quando per 90 secondi hai lottato con il drago che ti ha rubato la giovinezza e l'intera vita.

Noi, grazie a te, per ora siamo salvi, ma non ti ricordiamo.

Solo un poeta canta la tua storia, la affida al suono della sua bandura e le cupole d'oro di Kiev l'ascoltano e la mandano in alto fino al cielo.

Corre la tua canzone, vola fino a Hiroshima e Nagasaki e ancora più lontano, ma sono sordi i cuori superbi degli uomini del Nevada, che ridono, duri e orgogliosi, per aver acceso ancora per tre volte il fuoco maledetto con tre bombe concepite per il genocidio, tre bombe che non fanno né notizia, né scandalo.

La Borsa sale, la Borsa scende, siamo troppo occupati per preoccuparci, così si può convivere tranquilli con le Basi assassine, le Basi della vergogna, sempre armate e pronte allo sterminio volontario o accidentale.

In villaggi lontani, isolati dalla neve, l'energia ancora una volta si è interrotta: piccoli orfani al lume e al calore fioco delle candele mangiano i frutti contaminati dei loro orti e scrivono tenere lettere piene di speranza a chi li attende in Italia.